



Omelia nella Veglia di preghiera per le vocazioni

Seminario, 11 maggio 2019

[Lettura: Es 3, 1-8]

Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele [...].

Più avanti ci verranno proposti alcuni spunti di commento e di meditazione sul testo che abbiamo ascoltato. Io mi sono limitato ad una domanda: «Che cosa può dire a voi più giovani questo testo, nel momento in cui vi interrogate sul vostro futuro?» Mi sembra che vi dica tre cose.

1) Stare dentro alla vita: Mosè sta pascolando il gregge di suo suocero, è il suo lavoro, la sua vita appunto. Ognuno di voi è inserito in un punto preciso di studio, di lavoro, di famiglia, di amicizia, di amore, di progetto ... Occorre che tu ti impegni fino in fondo in ciò che stai vivendo. Questa è la terra nella quale fiorisce qualsiasi vocazione cristiana, matrimonio, ordine, consacrazione. Non puoi stare a guardare o peggio immaginare che si possa sospendere la vita in attesa che qualcosa accada. Del resto se il Signore vuole sconvolgere i progetti sa farlo, come è accaduto a Mosè. Dunque, prima cosa: fedeltà alla vita e impegno a fare/vivere bene l'oggi.

2) Ascoltare la vita: Mosè sa cogliere la provocazione che gli viene da una situazione nuova che intercetta la sua normale routine quotidiana. Fedeltà alla vita non vuol dire mettere le ciabatte ai piedi, ma avere le antenne dritte e pronte a cogliere ciò che ci interpella: tutti facciamo esperienza di qualcosa che in determinati momenti ci tocca, ci muove dentro, un incontro, una preghiera, una parola, una richiesta di aiuto ... non fermarti alla prima emozione ma prova ad andare più a fondo come ha fatto Mosè («voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?»). Ascoltare la vita è attenzione ai tocchi dello Spirito nel nostro cuore e nella nostra intelligenza.

3) Considerare la vita luogo santo: Mosè incontra Dio, riceve la sua chiamata alla missione nella concretezza di una giornata normale. Abituamoci a considerare la nostra vita, santificata dal Battesimo, dalla Cresima e dall'Eucaristia, come il tempio nel quale Dio si manifesta, ci parla, ci chiede di essere ascoltato e amato, anche rispettato e questo passa attraverso noi stessi, la nostra dignità, il nostro corpo, la persona dei fratelli, soprattutto coloro che sono più piccoli o meno amabili.